



Direzione
Generale
Musei

Direzione
Regionale
Musei Puglia



La collezione

La raccolta di dipinti e sculture esposta nelle Casematte al secondo piano del **Castello Svevo di Trani** è solo una parte del ricco patrimonio privato dei Savoia, e corrisponde a un nucleo di opere d'arte di cui solo negli ultimi anni, in occasione della mostra *L'Inventario della Regina – Dipinti tra Ottocento e Novecento a Palazzo Reale*, svoltasi a Napoli nel 2005, sono state ritrovate precise tracce documentarie nelle carte d'archivio del Palazzo.

Si tratta dell'*Elenco delle opere d'arte che da Palazzo Margherita* (residenza romana della prima regina d'Italia) *partono per Napoli*, datato 2 aprile 1928 che re Vittorio Emanuele III re d'Italia e principe di Napoli donò allo Stato italiano, eseguendo la volontà (a dir vero frutto di una tradizione orale e non comprovata da documenti, ma assolutamente credibile) della madre, Margherita di Savoia, morta due anni prima, e nelle intenzioni del sovrano avrebbero dovuto essere il nucleo fondativo di un Museo d'Arte Moderna collocato nel Palazzo Reale della città partenopea.

L'elenco comprendeva, in ordine alfabetico d'autore, 39 dipinti, 7 bronzi, 2 marmi ed una terracotta. Purtroppo, però, dopo il suo trasferimento a Napoli e dopo un iniziale entusiasmo e un accavallarsi di progetti relativi alla sede che avrebbe dovuto ospitare la costituenda Galleria, la raccolta andò incontro ad una progressiva dispersione, alla quale negli ultimi decenni si è lodevolmente lavorato al recupero e alla presentazione al pubblico.

In realtà, non tutte le opere presenti nell'*Elenco* del 1928 appartenevano a Margherita, dato che Vittorio Emanuele III vi aggiunse opere di sua proprietà e poche altre già di proprietà di re Umberto I, morto nel grave attentato del 1900, cercando comunque di conferire all'insieme di opere un carattere omogeneo.

Nei dipinti, quasi tutti di grandi dimensioni e quindi quasi predestinati alla musealizzazione, prevale l'esaltazione della natura e dei luoghi, con vedute panoramiche, vasti paesaggi talvolta "abitati", marine, ghiacciai, con una speciale attenzione ai valori cromatici ed atmosferici. Di una certa entità è anche la presenza di scene legate al duro lavoro dei contadini, dei pastori, dei pescatori, o di altre in cui prevale la rappresentazione della vita popolare di tutti i giorni, alcune a sfondo religioso. Interessante inoltre la presenza di alcune opere che esaltano l'amore nelle sue varie forme, documentando, nell'ultimo caso, l'attestata predilezione dei nobili committenti per cani e cavalli.

Nella sua interezza, la collezione donata allo Stato comprendeva solo artisti "moderni", la cui nascita si pone tra il 1840 e il 1900, di provenienza diversa, lombarda, veneta, piemontese, straniera, con pochi romani e solo tre pittori di educazione napoletana, con le eccezioni degli scultori Tenerani e Barbella, rispettivamente toscano e abruzzese. Acquistate prevalentemente presso le grandi rassegne nazionali (Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Società Promotrice di Belle Arti di Napoli, ecc.), le opere avevano l'ambizione (cara sia a Margherita che al figlio) non solo di sostenere l'arte contemporanea ma forse anche di iniziare a comporre un'immagine più ampia e articolata dell'Italia unitaria, che i sovrani ben sapevano attraversata da molti problemi e contraddizioni.

Non stupisce inoltre che le scelte abbiano privilegiato, per lo più, esponenti di una pittura che, pur se talvolta di livello assai notevole, si esprime attraverso un linguaggio che rientra nella tradizione, che era poi quello più generalmente gradito.

Quest'esposizione può essere quindi occasione per distinguere, com'è stato autorevolmente e forse provocatoriamente detto, "nella serie di acquisti fatti dalla famiglia reale quali opere venissero poi dirottate nelle raccolte pubbliche e quali invece restassero nella collezione personale" (Maria Mimita Lamberti, citata da Annalisa Porzio in *L'inventario della regina Margherita*, p. 19).